Luca Violoni

La disciplina della misericordia

alla luce del Discorso della montagna

ANCORA

Immagine di copertina:
Beato Angelico (1395 ca - 1455), *Il sermone della montagna* (part.)
Firenze, Museo di San Marco

Per i testi biblici:
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

© 2016 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5595

ISBN 978-88-514-1668-3

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

Questo libro è stampato su carta certificata FSC®, che salvaguarda le foreste, in uno stabilimento grafico con Catena di Custodia certificata FSC (Forest Stewardship Council®).

MISTO
Carta
FSC
FSC® C108340

[Il] Padre vostro che è nei cieli […] fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Mt 5,45

Nota per il lettore

Questo libro nasce da un percorso di incontri biblici tenuto dall'autore; lo stile del parlato, che affiora in taluni punti, è stato mantenuto, conservando l'immediatezza del dettato originario.

Introduzione

Molto si parla di misericordia, meno se ne approfondiscono dinamiche e frutti. Il tema è contemporaneamente semplice e ricchissimo. Sono possibili vari modi per introdursi nel campo vasto della misericordia. Una via significativa ci sembra quella di riprendere in modo puntuale il cosiddetto «Discorso della montagna» del Vangelo di Matteo. I motivi sono vari. Intanto vi sono riferimenti espliciti e di grande rilevanza: una beatitudine specifica, la quinta, che eleva al rango di beati coloro che sono misericordiosi; inoltre un fondamentale rimando al Padre che è perfetto perché, misericordiosamente, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi; di grande rilievo è poi un richiamo molto forte al tema nel *Padre nostro* stesso; infine, e non da ultimo, l'annuncio sulla misericordia è all'interno del quadro generale della vita cristiana, con alcune delle sue pagine sintetiche più alte e luminose, come il *Padre nostro* e le beatitudini, senza che ci si separi mai dal volto di Dio/Gesù e dal volto dell'uomo.

Si vede perciò meglio il quadro generale in cui si colloca la misericordia e dunque anche le sue condizioni e i suoi frutti. Un vero rischio oggi è che si parli di misericordia ma isolandola, e finendo col ridurne davvero il significato.

Il titolo del libro lega però la misericordia a un concetto che non sembra proprio sulla stessa lunghezza d'onda: la disciplina. Per noi la misericordia è un'espressione della bontà e del perdono, mentre la disciplina richiamo più la severità e il rigore. In realtà non è precisamente così. Nella lingua italiana il termine «disciplina» ha tre significati[1]. Il primo è senz'altro quello di una materia, di un campo del sapere: la matematica come la teologia, la letteratura come la fisica. Il secondo è quello che si riferisce a un metodo, a un insieme di regole, anche per l'apprendimento, che consente di fissare priorità e passi da compiere con frutto. Questo è il significato che più viene in mente, con l'aggiunta di un profilo di severità e di rigore. C'è però anche un terzo significato, sicuramente meno presente alla nostra coscienza. La parola «disciplina» viene dal latino «*discipulus*», in italiano «discepolo», e indica l'*imparare a diventare discepoli di un maestro*. In termini cristiani questa è la sequela di Gesù: perché seguirlo, come seguirlo. Lui che si è posto «ai remi della Barca della Misericordia», come dice suggestivamente il più antico inno cristiano ritrovato in Cina[2], rendendoci partecipi della sua misericordia, ci ha aperto e ci apre nuove e meravigliose strade per seguirlo. La misericordia non è un colpo di spugna che possa restare isolato. È prece-

[1] Cf A. Matteo, il capitolo «Disciplina» in *Onora la tua intelligenza*, EDB, Bologna, 2008, pp. 45-51.

[2] Stiamo parlando dell'Inno scolpito nella celebre e meravigliosa stele di Xi'an (783 d.C.). Su questo cf M. Nicolini Zani (a cura di), «*La via della luce*». *Testi cristiani cinesi antichi (secolo VIII)*, Collana Padri della Chiesa, n. 51, Qiqajon, Magnano, 2001.

duta da segnali e soprattutto, se reale, genera cammini di fede, di speranza e di carità. Genera sequela solo se è accolta veramente. Genera opere, atteggiamenti, stili di vita. Pensiamo solo a tutto il tema delle cosiddette opere di misericordia corporale e spirituale[3].

Per questo mi sembra sensato parlare di disciplina della misericordia.

Un esempio sintetico di quanto stiamo dicendo è l'episodio narrato dal Vangelo di Giovanni relativo alla mancata lapidazione dell'adultera. Alla fine Gesù le dice: «Neanche io ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più»[4]. Se la misericordia non genera un cammino di novità non ha ancora realizzato la sua disciplina.

[3] Opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Opere di misericordia spirituale: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare per tutti. Cf la sintetica e attenta ricostruzione in: L. Manicardi, *La fatica della carità*, Qiqajon, Magnano, 2010, pp. 57-76. In particolare è istruttivo questo sintetico passaggio: «Una lista definitivamente fissata delle opere di misericordia non è ancora attestata entro la fine del primo millennio: probabilmente è solo con il XII secolo che assistiamo allo stabilirsi di una lista stereotipa di sette opere di misericordia, quelle che chiamiamo corporali (le sei di Matteo 25 più la sepoltura dei morti attestata nel libro di Tobia) a cui si accompagnerà – certamente almeno a partire da Tommaso d'Aquino – la lista di sette opere di misericordia spirituali. Conosciamo del resto il fascino che il numero sette e i settenari esercitarono sull'animo dell'uomo medievale al punto che il medioevo celebrò "il trionfo del sette": il sette è simbolo di ordine e di completezza, sintesi quasi magica di unità e di molteplicità. Con il settenario la molteplicità di atti di misericordia viene in certo modo sintetizzata e dotata di unità».

[4] Gv 8,11.

Ancora più esplicito in questo senso è l'episodio di Zaccheo, raccontato dall'evangelista Luca. Il ricco e potente pubblicano Zaccheo che, a partire dall'incontro con Gesù lungo la strada e poi a casa sua, «alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto"»[5].

L'esperienza della misericordia, qui nel senso del perdono, suscita un cambio di orientamento che si traduce nella decisione di intraprendere una serie di impegnative opere. Opere che Gesù non gli aveva chiesto, ma che ora Zaccheo vede come necessarie da compiere, per la sua vita e per quella di chi lo circonda. Quando la misericordia ci raggiunge in profondità è sempre feconda in noi di opere e di scelte che ci rendono più discepoli.

Da qui il plauso di Gesù: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. [10]Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»[6].

Analizzeremo dunque con la dovuta attenzione tutto il Discorso della montagna, chiedendoci anche come esso illumini il tema della misericordia. Le implicazioni, come cercheremo di mostrare, sono molteplici e non di poco conto.

Bisogna premettere che il Vangelo di Matteo è stato scritto per una comunità giudeo-cristiana e quindi destinato in prima battuta a uomini e donne che co-

[5] Lc 19,8.
[6] Lc 19,9-10.

noscono l'Antico Testamento, che sanno in che cosa consistono le promesse fatte a Israele, che hanno vissuto nella sinagoga e che quindi hanno molto a cuore il tema della legge mosaica, la vicenda di Israele, le profezie, il destino del Messia. L'evangelista Matteo cerca di far capire qual è la novità di Gesù rispetto a quanto loro già sanno. Un classico esempio è il testo delle cosiddette antitesi: «A Mosè è stato detto, ma io vi dico…». Un tema sicuramente molto sentito da questi uditori, perché essi volevano capire in che cosa consistesse il cambiamento rispetto alla legge che avevano ricevuto. Matteo, in modo singolare, non inizia però dalla legge, ma dalle beatitudini e quindi spiazza i suoi ascoltatori. Il Gesù di Matteo, in questo discorso, per un verso risponde a un'esigenza immediata e forte, ma per un altro introduce una grande novità.

Si può dire in prima battuta che Matteo organizza il suo Vangelo in cinque grandi discorsi. Il primo è il «Discorso della montagna» (capitoli 5-7), il secondo è il «Discorso missionario» (capitolo 10), seguono il «Discorso in parabole» al capitolo 13, il «Discorso sulla Chiesa» al capitolo 18 e infine il «Discorso escatologico» sulla fine del mondo al capitolo 24 che si prolunga al capitolo 25.

Il Discorso della montagna è nettamente il più ampio e probabilmente il più ambizioso. È chiaro che il valore non è dato dal numero di parole. Lo spazio dedicato e la posizione di portale d'ingresso ne sottolineano però il valore particolare, anche in termini di sguardo globale. Gli altri sono approfondimenti su alcune questioni, peraltro molto importanti. Qui non si parla

semplicemente di alcuni argomenti specifici, ma viene delineato magistralmente l'orizzonte della novità della vita cristiana. Non è quindi solo il primo discorso in senso cronologico, ma è il primo in senso assiologico, ossia di valore e di importanza, ed è fondamentale partire da qui anche per comprendere meglio gli altri.